Quotidiano / Anno LIV / N. 326 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 4 dicembre 1977 / L. 200

I problemi delle grandi città al convegno delle amministratrici del PCI

A pag. 2

Anziana donna ridotta in fin di vita da teppisti a Roma

A pag. 13

Classe operaia e governo

Ad un paese profondamente inquieto, logorato da una lunga crisi che ha reso labili e incerte tante cose — gli stessi valori su cui poggia la convivenza civile — è arrivato finalmente un messaggio nuovo: un messaggio di forza democratica, di fiducia nella ragione e nella lotta costruttiva, di disciplina consapevole. Credo sia questo il significato più profondo della manifestazione operaia di venerdì a Roma.

L'opinione pubblica ha capito due cose chiarissime. La prima è che la violenza, il disordine, lo sfacelo non vengono dalla classe operaia. Sta qui, invece, il baluardo dell'ordine democratico. Ed è un baluardo molto forte. Sì, ci sono tanti segni di disgregazione in questo Stato, di gravi irresponsabilità, c'è la trama oscura del terrorismo e di chi lo protegge, ci sono personaggi come quelli che sfilano al processo di Catanzaro. Ma lo Stato, la Repubblica non sono soltanto questo. C'è un popolo - organizzato, quella che noi chiamiamo una democrazia di massa, che agisce, preme, e che condiziona profondamente il modo di essere dello Stato. Sappiamo benissimo che anche tra gli operai c'è confusione e rabbia, ed esistono spinte a reagire alla crisi in modo primitivo. Ma nella sostanza non è così. La vecchia classe operaia ha sempre sentito la democrazia non come una sua concessione ma come una sua conquista storica, quindi come il suo terreno — imposto, strappato al padronato — e suo anche perché più favorevole non solo alla lotta rivendicativa ma al formarsi e crescere della coscienza politica e di classe. Ma anche la giovane classe operaia — quella venuta dopo il '68 — capisce bene ormai che le sue grandi conquiste di democrazia nella fabbrica sono tutte in pericolo se nel paese la vita democratica ristagna o viene attaccata. Il terrorismo oggi può diventare l'arma, diretta o indiretta, dei padroni.

La seconda cosa che è venuta fuori dalla manifestazione di venerdì è che occorre una svolta. E' poi davvero così tortuosa la vicenda politica italiana? Basta alzare gli occhi da una certa cronaca politica e guardare quella fiumana di gente che ha sfilato per Roma per porsi una domanda di fondo: questa classe operaia italiana può essere ricacciata indietro, all'opposizione? Come è possibile? Si può farlo, forse. Ma è facile immaginare a quale prezzo per tutti e per la sopravvivenza stessa della repubblica democratica, a costo cioè di una tragedia nazionale. Si creerebbe un vuoto enorme, la violenza avrebbe mano libera, lo Stato si trasformerebbe — dovrebbe per forza essere trasformato — in una spaventosa macchina repressiva. E allora basta riflettere un momento su queste verità elementari per capire anche molte altre cose. Intanto, il fatto che la nostra politica non è complicata ma è in realtà semplicissima: essa è giusta perché è sempre più una *necessità nazionale* e, proprio per questo, rappresenta la sola via attraverso cui la classe operaia può avanzare e farsi classe dirigente. E poi il fatto che non si possono più attendere, passivamente, i lenti movimenti della DC. E' insopportabile la pretesa di anteporre i propri problemi interni a quelli del Paese. Chi vuole «logorare» l'on. Galloni? Il PCI o il Paese?

Non c'è in noi la minima volontà di forzare il significato di una manifestazione sindacale. Altri hanno cercato di farlo arrampicandosi sulle sue spalle, e sono naufragati in un modo addirittura ridicolo. Ma quando una forza operaia come questa scende in campo e parla al paese, quando essa esprime non soltanto un insieme di rivendicazioni, ma una volontà, perfino un «ethos» politico-morale, tutti ne devono tenere conto. E prima di tutti lo deve fare il governo. Esso deve rendersi conto che o riesce ad attuare gli accordi di luglio tra i partiti, e quindi a dare avvio a una svolta sul terreno del governo dell'economia, rimettendo in moto un processo di accumulazione e di sviluppo non drogato dall'inflazione ma finalizzato alla soluzione delle grandi questioni sociali e nazionali dell'occupazione e del Mezzogiorno, oppure non sopravviverà a lungo.

Ma anche a noi spetta tirare delle lezioni dalla giornata di venerdì. Lì si è espressa una fortissima volontà di cambiamento. Ma la tesi che gli slogan contro il governo suonassero anche contro di noi è ridicola. Sfugge il piccolo particolare che noi non siamo i giannizzeri di Andreotti ma quella forza che ha posto la necessità non storica ma politica, cioè attuale, urgente, di una svolta che consista precisamente nella partecipazione al governo del partito comunista e dell'insieme della classe operaia. E' chiaro questo? E' chiaro che il governo Andreotti non è il *nostro* governo? E' chiaro che battersi per il rispetto dell'accordo a sei significa incalzare la DC, metterla con le spalle al muro, e costruire un terreno avanzato di iniziativa politica e di movimento?

La politica unitaria, delle intese democratiche, della collaborazione anche con la DC è la nostra politica. Su questo non devono esserci incertezze o ambiguità. Ma la sua ragione vera, profonda — dobbiamo ripeterlo? — sta nel fatto che noi non pensiamo basti mettere i ministri di sinistra al posto di quelli dc. In realtà occorre lottare contro una crisi organica e cercare di governarla, cioè far leva su di essa per introdurre profonde trasformazioni nella società italiana, pena una sconfitta grave. Chi strilla contro l'unità non ha capito che nessuna forza da sola può fare questo. Chi pensa che lottare contro la crisi sia in contraddizione con una politica unitaria verso la DC non ha capito che la forza delle vecchie classi dirigenti (e della DC così com'è) è il *non governo*, cioè il lasciar andare le cose lungo la china della disgregazione, dell'assistenzialismo e della corporativizzazione della società, una china al fondo della quale c'è la sconfitta della classe operaia e delle forze produttive. Perciò il compito principale è quello di spostare forze reali (sociali e politiche) ingabbiate in questo sistema di potere, e per farlo bisogna rivolgersi a loro con spirito aperto, offrendo una piattaforma unitaria, positiva, che consenta il loro spostamento a sinistra e non a destra.

Ecco la nostra politica. E' giusta? E' compresa dalla classe operaia? Quanta gente ha sperato e spera che non sia così, e si è messa a spiare ogni segno di crisi, e per trovarlo più facilmente ha inventato perfino un altro operaio, l'«operaio sociale», cioè lo studente e lo sbandato. Bene. La classe operaia italiana è quella che si è vista. E' un impasto straordinario di spirito combattivo, di disciplina consapevole, di spinta rivoluzionaria, di intelligenza politica. Possiamo rivolgere anche noi qualche domanda facile, facile ai nostri critici? Queste, per esempio: chi l'ha fatta così questa classe operaia italiana? Perché essa è diversa da quella tedesca e inglese, per esempio? E non ci si risponda con l'argomento davvero troppo stupido secondo cui è vero, la classe operaia è così, ed è viva, ed è in piedi, ed è politicizzata ma ciò accade nonostante il fatto che il PCI, da anni, non farebbe che cedere e sbagliare politica.

Alfredo Reichlin

Dopo la grande manifestazione operaia di Roma

Il PCI chiede una scelta sui temi economici urgenti

Interpellanza ad Andreotti su Montefibre, Unidal, Italsider, Montedison, nomine - La Malfa rinnova la proposta della partecipazione del PCI alla direzione del Paese - Romita: anche Craxi vuole la «riunificazione» PSDI-PSI

ROMA — Sulle scelte economiche si sta giocando una partita difficile, che non ammette ulteriori rinvii. Una partita alla quale sono chiamati a prender parte, ognuno con il proprio specifico ruolo, i partiti, i sindacati, il governo. Il calendario politico è già fitto di impegni. Si comincerà (domani) con un primo incontro tra i massimi dirigenti di CGIL-CISL-UIL e Palazzo Chigi, per esaminare le linee del «pacchetto» economico che il governo si appresta a discutere con le forze dell'accordo a sei, poi si dovrebbe andare a un vertice politico.

Il problema è ora quello di scegliere, di decidere evitando altri indugi. Senza tuttavia ridurre in nulla il respiro e la portata del confronto che si è aperto non solo *in alto*, tra i vertici politici, ma anche e soprattutto *alla base*, nella realtà del Paese. Per la sua imponente riuscita, e per le parole d'ordine che ne hanno costituito la nervatura, la manifestazione dei metalmeccanici a Roma ha dato un contributo di prim'ordine nella direzione di una saldatura e di una sintesi di tutte le esigenze di cambiamento che premono. A questa spinta, del resto, fa riscontro una fase assai interessante del dibattito tra le forze politiche, che vede venire in primo piano soprattutto il nodo dell'avanzamento del quadro politico, e quindi della partecipazione dei comunisti alla guida dell'Italia (il PRI ha già formulato una proposta in tal senso con la sessione del proprio Consiglio nazionale; i socialisti hanno preannunciato un rilancio della linea dell'emergenza, che dovrebbe esser deciso dalla Direzione del partito in settimana entrante).

Siamo, dunque, in una condizione in cui il discorso sulle cose da fare immediatamente può esser difficilmente disgiunto da quello sugli obiettivi più generali, che investono gli equilibri politici. In questo quadro, un'iniziativa molto concreta, legata a questioni urgenti, e che perciò richiedono «*tempi brevissimi*» e «*risposte conclusive*» da parte del governo, è stata presa ieri dal PCI: con un'interpellanza presentata a Montecitorio a firma di Napolitano, Di Giulio e Barca, si chiede infatti una risposta su alcuni punti «caldi» della crisi. Si tratta della Montefibre e dell'Unidal, delle aziende ex Egam, dell'Italsider di Bagnoli, di Gioia Tauro, e in modo complessivo dei settori della siderurgia e dei cantieri. Che cosa rilevano i parlamentari comunisti? Prima di tutto, il fatto che alcuni chiari indirizzi formulati nell'accordo a sei non sono stati seguiti da «*proposte adeguate e da decisioni concrete*», mentre le condizioni di alcune imprese si sono andate aggravando. E sono passati ormai più di tre mesi. Occorre quindi definire le direttive programmatiche necessarie ad inquadrare i progetti settoriali, mettere a punto i piani delle partecipazioni statali per il '78, costituire la finanziaria ENI cui conferire le azioni Montedison in mano pubblica. Ad Andreotti i deputati comunisti chiedono anche una politica per il risanamento finanziario delle imprese, ed affermano che egli deve «*assumersi le proprie responsabilità in ordine alle nomine dei presidenti di istituti di credito e di altri enti rimaste finora bloccate*».

La crisi economica e sociale fornisce ancora una volta lo sfondo su cui si svolge il dibattito politico. Da qui, non a caso, parte anche il discorso sui passi avanti che dovrebbero essere compiuti per quanto riguarda il quadro politico. L'on. La Malfa, che ieri ha parlato al CN repubblicano, ha ribadito la propria proposta di allargamento della maggioranza ai comunisti, motivandola appunto con la

c. f.

(Segue in penultima)

Domenica si vota nelle scuole per i consigli

Circa venti milioni di elettori saranno chiamati alle urne l'11 e il 12 dicembre per rinnovare i consigli scolastici di circolo e di istituto e per eleggere, per la prima volta, i consigli provinciali e distrettuali. Si tratta di un importante appuntamento non solo perché alle elezioni saranno interessati tutti i genitori, gli insegnanti, i non docenti e, nelle scuole secondarie superiori, gli studenti ma anche perché è l'occasione per cambiare radicalmente il vecchio modo di gestire la scuola. Sulla importanza del voto e sui temi che sono al centro del confronto per il rinnovamento della scuola pubblichiamo un colloquio con il compagno Achille Occhetto. A PAGINA 2

Nella sede del MSI a Bari il coltello dell'assassino

Era nella sede del MSI che l'assassino del compagno Benedetto Petrone aveva nascosto il coltello del delitto. Lì, dietro bastoni e bandiere, l'hanno trovato dopo la confessione d'un diciassettenne che ha detto: «Piccolo arrivò al MSI trafelato dalla piazza... Mi diede il coltello da nascondere prima di fuggire». I due si conoscevano bene: da giorni lo squadrista con altri figuri suoi pari frequentava la Federazione missina dalla quale partivano le spedizioni sanguinose. A PAGINA 4

Tre reti al Lussemburgo L'Italia in Argentina

Battendo per tre a zero il Lussemburgo all'Olimpico (reti di Bettega, Graziani e Causio) l'Italia ha conquistato il diritto di disputare le fasi finali del «mondiale» di calcio in Argentina. Decisivo, come è noto, è stato il quoziente reti che ha permesso agli azzurri di superare l'Inghilterra (che ha concluso il girone con gli stessi punti). Nella partita dell'Olimpico ha esordito il laziale Manfredonia, mentre nella ripresa il milanista Maldera ha preso il posto di Tardelli. **Nella foto:** la seconda rete azzurra realizzata da Graziani

NELLO SPORT

Gli sviluppi dell'inchiesta sui mutui alla SIR

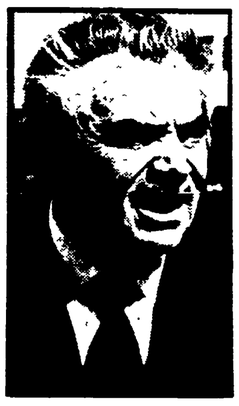
Passaporto ritirato a Rovelli Indiziati anche Piga e Cappon

Il sequestro del documento disposto dal magistrato - Le comunicazioni giudiziarie ai presidenti dell'Icipu e dell'Imi per truffa allo Stato e falso in bilancio

ROMA — Ritiro del passaporto a Nino Rovelli, avvisi di reato per l'ing. Giorgio Cappon, presidente dell'IMI, e per Franco Piga, presidente dell'ICIPU: questi gli ultimi provvedimenti adottati dal sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi che conduce l'inchiesta su una serie di finanziamenti concessi alla SIR. In precedenza il magistrato aveva emesso comunicazioni giudiziarie al presidente della SIR Nino Rovelli e a sei membri del consiglio di amministrazione.

Secondo il dottor Infelisi, nelle operazioni finanziarie compiute dalla SIR, uno dei colossi dell'industria chimica italiana, e dai presidenti dei due istituti finanziari, si ravviserebbero i reati di truffa ai danni dello stato e falso in bilancio. Secondo l'accusa Nino Rovelli avrebbe ottenuto dall'IMI, dall'ICIPU e da altri istituti ingenti finanziamenti col contributo dello Stato per essere utilizzati in impianti industriali nel Mezzogiorno. Gli ingenti fondi — si parla di qualche centinaio di miliardi — sarebbero stati invece impiegati in operazioni speculative. La vicenda ha riproposto, ancora una volta, il problema dei facili finanziamenti di danaro pubblico elargiti alla SIR, grazie ai legami di Rovelli con certi settori della DC e con personaggi dei passati governi.

A PAG. 4



Nino Rovelli

Franco Piga

Colloquio con Gian Carlo Pajetta

Il senso di un viaggio in Etiopia e in Somalia

«Sui due fronti muoiono africani che credono nell'unità antimperialista dell'Africa» — Il rapporto con il movimento eritreo — Gli incontri con Menghistù e con Ismail Ali Abukar

ROMA — «*E' in atto in Etiopia un profondo, travagliato processo rivoluzionario. Niente ci pare più assurdo che rifiutarsi di conoscerlo*». Così il compagno Gian Carlo Pajetta spiega il motivo del viaggio che lo ha portato, nell'arco di una decina di giorni, ad Addis Abeba e a Mogadiscio, le due capitali del Corno d'Africa travagliato da una tragica guerra. Solo — chiediamo — motivi di conoscenza e di approfondimento, dunque? E aggiungiamo che in Italia si è parlato ampiamente di una mediazione del PCI e di lettere di Berlinguer ai due capi di Stato, Menghistù Hailé Mariam e Mohammed Siad Barre.

«*Noi non ci attribuiamo compiti diplomatici* — risponde Pajetta — *né abbiamo autorità per promuovere iniziative diplomatiche. Ci consideriamo però amici delle due parti e per questo abbiamo voluto far presenti ad entrambe le nostre considerazioni sui pericoli, e i danni rappresentati dalla continuazione del conflitto nonché la possibilità e l'opportunità che esaminino insieme questi problemi. La loro complessità non può certo essere negata ed è da escludere che una soluzione possa essere affidata ai carri armati, da qualunque parte vengano. Questa guerra costa già oggi sangue di uomini che, da qualunque parte del fronte si trovino, sono africani che credono nei loro diritti nazionali, nell'indipendenza e nell'unità antimperialista dell'Africa*».

Nel corso del suo viaggio Pajetta, che era accompagnato da Gianni Giadresco del CC, ha avuto contatti con i massimi dirigenti dei due paesi. Ad Addis Abeba ha avuto un lungo colloquio con il presidente del Derg, Menghistù Hailé Mariam, e con il maggore Berhanù Baye, membro del Derg incaricato delle questioni internazionali. A Mogadiscio con il segretario generale aggiunto del Partito socialista rivoluzionario somalo (PSRS) Isfail Ali Abukar che è anche vice presidente della Repubblica e con Mohammed Aden segretario del partito per le questioni ideologiche. Iniziamo con l'Etiopia. Chiedo a Pajetta se questo viaggio ha permesso di approfondire la conoscenza della rivoluzione etiopica.

«*Rifuggo generalmente* — risponde Pajetta — *dalle affermazioni di chi dichiara di aver capito, o creduto, tutto dopo un viaggio di pochi giorni. Non si può spiegare nell'ambito di un'intervista cosa sia una rivoluzione. Voglio però ricordare alcune cose significative: le terre sono state distribuite ai contadini che oggi le lavorano con il fucile in spalla. Addis Abeba è stata sviscerata in 289*

Guido Bimbi

(Segue in penultima)

IL COMUNICATO SUI COLLOQUI DI MOGADISCIO E UN SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO AD ADDIS ABEBA IN PENULTIMA

Riflessioni sulla manifestazione di venerdì

Un ponte verso gli altri

Di fronte alla manifestazione dei metalmeccanici di due giorni fa a Roma, bisogna sforzarsi di non usare i toni trionfalistici, che la grandiosità dell'episodio spontaneamente e non del tutto irragionevolmente ci suggerirebbe. Tuttavia, non si può sfuggire all'impressione che essa abbia inserito nella nostra situazione qualcosa di profondamente diverso, una grande spinta, certo.

Una «manifestazione» è un *fatto politico*, ma anche molte altre cose insieme, il cui intreccio e la cui risultante possono essere colti per gradi, per approssimazioni successive, alla ricerca di una verità, che può anche, alla fine, risultare complessa e contraddittoria, ma va affermata comunque per intero: è, ad esempio, una prova di *vitalità collettiva*; è il riconoscimento, anche a livello psicologico, per sé prima che per gli altri, di una *forza*; è un'espressione di *volontà* che ha bisogno di farsi sentire anche là dove, nel paese, certe esperienze di lotta immediatamente non arrivano. Tutto questo è stato, al più alto livello d'intensità, la manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre.

Confessiamo pure che, nei mesi passati, qualche elemento di sconcerto, di fronte alla pressione spesso intollerabile di avvenimenti anche luttuosi ed inquietanti, si era introdotto nell'opinione pubblica, anche di sinistra. Anche a noi, che non ne avevamo mai dubitato, le schiere compatte, massicce, omogenee degli operai del 2 dicembre hanno ricordato che la classe operaia rappresenta una *spina dorsale* della realtà politica nazionale, senza la quale nessun progresso è possibile.

Alcuni settori intellettuali hanno vacillato di fronte all'intensità dell'attacco avversario e alle molteplici difficoltà della fase presente della lotta di classe. Vorremmo che prendessero rapidamente coscienza che il *discorso critico* non ha perso affatto il punto di riferimento, che lo sorreggeva in passato. La struttura della *classe operaia organizzata* non solo regge, non solo riesce a dimostrare di essere una struttura politico-sociale dotata di un potere di coagulo immenso; ma non si limita a parare i colpi, può andare persino al di là della difesa pura e semplice del posto di lavoro, dell'occupazione e della produzione, come oggi si presentano. I *rapporti politici* sono chiamati ad un brusco e difficile confronto. Ma il bello è che non c'erano smagliature nella piazza su questo punto: nessun elemento di *eversione* o di *disordine*, tanto per intenderci, né di *scollatura* dalle proprie organizzazioni, ma al tempo stesso una *richiesta di cambiamento* tanto forte da riempire l'aria, da diventare l'elemento ambientale e sonoro dominante. Andavamo a questo appuntamento con alcune preoccupazioni e molte speranze. Ne torniamo con qualche certezza.

Non sottovaluterei il fatto, innanzitutto, che il risultato eccezionale di questa manifestazione rappresenta una battaglia vinta contro la *paura*. Si percepiva in tutti i presenti il senso della liberazione da un incubo: il diritto all'espressione del proprio pensiero e della propria volontà rinnovatrice è stato clamorosamente riconfermato. — e io credo per *tutti*, per tutti coloro che non gli sono avversari e non l'osteggiano a loro volta con la violenza e con il terrorismo. Può darsi, purtroppo, che altra violenza si scateni e altro sangue scorra, ma forse la democrazia in Italia dovrà ringraziare un giorno gli operai venuti a Roma anche per rincuorare un paese smarrito.

Si fa un gran parlare, a torto o a ragione, di *civiltà* e di *valori*, e io uso sempre con riluttanza parole così grosse (e spesso così vane): ma c'è qualcuno, per favore, che possa dirmi se altrove e da chi altro, in Italia, si manifesti una capacità così alta di civiltà e di valori? *una capacità così alta di essere creativi ed autonomi all'interno di una organizzazione e di una disciplina*? una capacità così alta di usare la propria *forza* senza prevaricare né opprimere?

C'era qualcosa di profondamente unitario, l'ho già detto, di omogeneo, quasi, nel modo di presentarsi, di com-

Alberto Asor Rosa

(Segue in penultima)

OGGI

riso e pianto

GLI ONOREVOLI *Fantacci e Bacchi (due deputati comunisti dei quali ci sentiamo più che mai compagni, il primo perché, palermitano, è stato metalmeccanico; il secondo perché è nato a Partinico) avevano presentato ai ministri dell'Interno e della Difesa, chiedendone risposta scritta, la seguente interrogazione:*

«Per sapere se sono a conoscenza che il giorno 8 luglio 1977 a Termini Imerese (Palermo) durante una manifestazione sindacale promossa dalla Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, il comandante della locale tenenza dei carabinieri, dall'interno di una autovettura, scattava numerose fotografie ai lavoratori che partecipavano alla manifestazione. Se risulta vero che lo stesso ufficiale, invitato da un dirigente sindacale a desistere dallo scattare fotografie, con fare intimidatorio imponeva allo stesso di declinare le proprie generalità, suscitando tra i numerosi lavoratori presenti indignata protesta e che solo il senso di responsabilità dei dirigenti sindacali ha evitato che il fatto degenerasse. Si chiede inoltre di sapere se risulta a verità che la stessa tenenza dei carabinieri di Termini Imerese negli anni scorsi avrebbe fornito, su richiesta della Fiat, informazioni sulle opinioni politiche degli operai da assumere nella locale Azienda».

Ed ecco la risposta scritta rilasciata dal portavoce ufficiale del ministro della Difesa: «Il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri riferisce che nel corso della manifestazione svoltasi in Termini Imerese (Palermo) l'8 luglio 1977, il capitano dei carabinieri Angelo Raffaele Gianuario, Comandante della locale compagnia, non ha scattato alcuna fotografia. A quanto riferisce lo stesso Comando le lamentele dei rappresentanti sindacali alle quali si riferiscono gli Onorevoli interroganti, potrebbero avere avuto origine da un equivoco, in quanto il predetto ufficiale, prima ancora dell'inizio del corteo, avrebbe illustrato ad un collega il funzionamento dell'apparecchio fotografico — peraltro privo di pellicola — che aveva occasionalmente nell'autovettura. Viene infine escluso che la Compagnia di Termini Imerese abbia fornito informazioni sul conto degli operai da assumere presso il locale stabilimento della Fiat».

Fto: per il ministro.

Sebbene lo spazio concessoci per queste nostre note sia ormai terminato, noi ora dovremmo, secondo la tradizione, far seguire qualche commento. Ma di fronte ai due documenti sopra riportati, vi confessiamo che non troviamo una sola parola da aggiungere. Ci limiteremo a dire che non ricordiamo di avere mai offerto ai nostri lettori una prova di squallore come quella rappresentata dalla risposta ministeriale, in cui alla sfrontatezza si mischia il ridicolo, la prima generando un impeto di sdegno, e il secondo, suscitando più che il riso, una profonda, indicibile pietà.

Fortebraccio